

III DOMENICA DI PASQUA

Luca 24, 13-35



Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone. Come fu riconosciuto da loro nello spezzare del pane

Il cammino dei due discepoli è quello di tutti noi: incontriamo il Vivente nella Parola che ci accende il cuore e nel Pane che ci apre gli occhi. Nella Parola e nell'Eucaristia noi stessi passiamo dalla morte alla vita e riconosciamo che è vero quanto i primi testimoni oculari ci hanno raccontato: sappiamo che Gesù è risorto perché anche noi l'abbiamo incontrato e siamo risorti a una vita nuova nell'amore.

¹³Ed ecco che due di loro nello stesso giorno erano in cammino verso un villaggio distante sessanta stadi da Gerusalemme, di nome Emmaus. ¹⁴Ed essi conversavano l'un l'altro su tutte queste cose che erano accadute. ¹⁵E avvenne, mentre essi conversavano e questionavano, addirittura lo stesso Gesù, avvicinatosi, camminava con loro. ¹⁶Ora i loro occhi erano impossessati per non riconoscerlo. ¹⁷Ora disse loro: Che sono queste parole che vi ributtate l'un l'altro passeggiando? E s'arrestarono col volto scuro. ¹⁸Ora, rispondendo, uno di nome Cleopa disse a lui: Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme e non conosci le cose avvenute in essa in questi giorni? ¹⁹E disse loro: Quali? Essi gli dissero: Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu uomo profeta potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo, ²⁰e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono a una condanna a morte e lo crocifisero. ²¹Ora noi speravamo che fosse lui colui che avrebbe riscattato Israele; che tutto questo avvenne. ²²Ma anche alcune donne di noi ci sconvolsero: essendo state al mattino al sepolcro, ²³e non avendo trovato il suo corpo, vennero dicendo d'aver visto anche una visione di angeli, che dicono che egli vive. ²⁴E se ne andarono al sepolcro alcuni di quelli che sono con noi, e trovarono così come anche le donne dissero; ma lui non lo videro. ²⁵Ed egli

disse loro: O senza testa e lenti di cuore a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti. ²⁶Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria? ²⁷E, iniziando da Mosè e da tutti i profeti, interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano. ²⁸E si avvicinarono al villaggio dove andavano, ed egli fece come se dovesse andare oltre. ²⁹Ed essi lo forzarono, dicendo: Dimora con noi perché è verso sera e già il giorno è declinato. Ed entrò per dimorare con loro. ³⁰E avvenne, mentre era sdraiato lui con loro, preso il pane, benedisse, e, spezzato, lo dava loro. ³¹Ora si spalancarono gli occhi loro e lo riconobbero; ed egli divenne invisibile da loro. ³²E dissero l'un l'altro: Non era forse il nostro cuore ardente (in noi) quando ci parlava nel viaggio, quando ci spalancava le Scritture? ³³E, alzati in quella stessa ora, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli Undici e quelli con loro, ³⁴che dicevano: Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone! ³⁵Ed essi raccontarono le cose lungo il viaggio, e come fu riconosciuto da loro nello spezzar del pane.

Oggi il Vangelo di Luca ci porta sulla strada di Emmaus, uno dei percorsi più celebri di tutto il Vangelo e lo ripercorreremo assieme.

Questo testo è il riassunto di tutto il Vangelo. Il Vangelo cominciava, se ricordate, con l'annunciazione a Maria, che è come una prefazione che ci spiega cosa avviene in noi se ascoltiamo la Parola. Avviene come a Maria.

Se ascoltiamo la Parola e diciamo il nostro sì a Dio, la Parola si fa carne in noi, e noi diamo vita a Dio nella nostra vita e diventa nostra vita. Quindi all'inizio del Vangelo dice cosa capiterà leggendo il Vangelo: che questa Parola si incarna in noi.

Spiegare la Risurrezione non si può, nessuno l'ha vista; ai discepoli Gesù si è fatto vedere, quindi non raccontano come è risorto. Raccontano invece come lo hanno visto e che il sepolcro era vuoto. E loro l'hanno visto, ci hanno mangiato insieme, l'hanno riconosciuto perché lo avevano già conosciuto prima e quindi non dubitano. Ora il problema è che noi non lo abbiamo visto; abbiamo il loro racconto, come quasi tutto quello che noi sappiamo non lo abbiamo visto o fatto noi, io posso fare la loro stessa esperienza attraverso il racconto. Per cui loro mi raccontano la loro esperienza e nel racconto posso accedere alla loro esperienza e vedo che corrisponde alla mia, dico: È vero quello che hanno detto.

E come si fa a riconoscere? Ecco, supponete un bambino che non ha conosciuto la mamma. Vede una donna che non sa che sia la sua mamma, cosa capisce? Niente, è una donna qualunque, ma non è sua madre, non la può riconoscere.

Se poi vede quello che fa per lui e comincia a conoscerla e si accorge che lei ha molta tenerezza, molto affetto, molto amore e comincia a conoscere un poco quella donna per quello che è; quindi come noi nel Vangelo non conosciamo Dio - da Adamo in poi nessuno lo conosce, siamo fuggiti da Lui per paura - ecco che nel Vangelo si è mostrato nella carne di Gesù, si fa vedere. Poi si comincia a raccontare delle cose, quelle che fa per noi, a uno viene il sospetto: ma cosa sarà costui? Ma quand'è che lo può riconoscere? Quando l'altro, con la parola, gli dice: Guarda che tutte queste cose che io ho fatto e faccio per te è perché ti amo. E ti amo perché sono tuo Padre, tua Madre. Quindi è solo attraverso la parola che anche il figlio riconosce la madre; la parola e i fatti, e aver visto la persona. Così noi vediamo attraverso il racconto chi è Gesù, chi è Dio nella sua carne; vediamo, poi dopo ascoltiamo la sua parola; poi dopo aver sentito questa parola diciamo: Ma veramente è interessante quello che fa, ma qual è il motivo profondo? Il motivo profondo è la sua passione per noi, il suo amore per noi. E questo ci fa capire chi è Lui e chi siamo noi e facciamo l'esperienza della nostra relazione con Lui. E siamo suoi fratelli e figli del Padre.

Analogamente il testo del Vangelo ce l'ha mostrato, ce l'ha fatto ascoltare, ce l'ha fatto conoscere. Adesso ci rimane il problema: come faccio a riconoscerlo come il Vivente? Questo è il problema di Luca. Bene, se incontro il fuoco, brucio, se incontro l'acqua, mi bagno, se incontro il Vivente, vivo e risorgo a vita nuova. **E questo testo ci mostra il grande miracolo che avviene attraverso la lettura del Vangelo: e noi che prima avevamo piedi che non camminavano, se non in direzione contraria; bocca che non parlava, se non per litigare; occhi che non vedevano, se non per vedere i nostri deliri e le nostre paure; orecchi che non sentivano, sordi alla verità perché otturati tutti dalle loro sensazioni; testa che non capiva, cuore raggelato dalla paura.**

Nell'ascolto della Parola, cos'è che cambia? Il centro della Parola è sempre vedere la passione di Dio per noi: è questo ciò di cui si tratta in tutto il Vangelo. Comincia a scaldarsi il cuore, comincia ad aprirsi l'orecchio, comincia ad aprirsi il cervello, a comprendere, e poi dopo si aprono gli occhi, *lo riconoscono nello spezzar del pane*. Cambiano i piedi, cambiano direzione al loro cammino, e la loro bocca servirà, invece che per litigare, alla fine per dire: **Ma è vero che è risorto. Perché tornano a Gerusalemme, come vedremo, e dicono: È risorto il Signore.**

E Pietro che l'ha visto dice: È certo che è risorto, anche noi l'abbiamo riconosciuto. Questi due discepoli sono come anche noi che siamo chiamati a riconoscere la

stessa esperienza di chi l'ha visto. Perché? Perché siamo risorti anche noi, avendolo incontrato. Ed è per questo che Luca ha scritto il Vangelo, per farcelo incontrare, conoscere e riconoscere.

Il Vangelo ci ha raccontato tante cose di Gesù, anche vari miracoli: il paralitico si è messo a camminare, il muto a parlare, il cieco a vedere, il sordo ad ascoltare; ha risuscitato anche un morto, ha guarito qualche lebbroso. E poi, dopo qualche decina d'anni, sono morti ancora e quindi non cammineranno. Quindi tutti i miracoli di Gesù sono cose molto provvisorie e poi per pochissime persone. E neanche ci teneva a farli più che tanto perché non gli piaceva fare questo lavoro, perché poi finirà Lui con i piedi inchiodati, le mani inchiodate e ucciso. Mentre invece tutti quei miracoli che ha fatto erano segni del vero miracolo che avviene qui.

Guardate questi due personaggi, cosa è avvenuto in loro. Il mutamento che avviene in questi, che erano oramai uomini morti - con piedi che non camminano se non per vie di perdizione, con bocca che non parla se non per litigare, con occhi che non vedono se non i propri deliri, con orecchi che sono sordi alla verità e invece attentissimi a tutte le paure che sentono; è tutta la loro vita che va in direzione contraria, che fugge da Gerusalemme, dal centro della vita.

Ecco, in loro avviene il vero miracolo attraverso l'ascolto della Parola di Gesù che durante tutto il giorno spiega la sua vicenda rivisitando le scritture.

Spiega la sua Passione. Comincia a scaldare il cuore e poi c'è il cambiamento radicale delle persone incominciano a comprendere, nella fede si incomincia a capire dal cuore, è col cuore che si ragiona e poi si aprono gli occhi e lo riconoscono allo spezzar del pane e poi ritornano. I piedi servono ormai per tornare alla comunità e per fare il cammino stesso di Gesù. Quindi è il miracolo che dovrebbe essere capitato in noi in questi anni attraverso il Vangelo, perché la Parola fa quello che dice. Quindi abbiamo incontrato il Vivente nella sua Parola e ci ha fatti passare dalla morte alla vita, dalla desolazione, dalla tristezza alla luce, alla gioia, alla comunione con gli altri. Questo è l'effetto del Vangelo.

La struttura di questo racconto, è la stessa della celebrazione eucaristica. Cosa fa Gesù? Parla della Legge e dei Profeti - sono le prime letture della Bibbia - per spiegare che cosa? La Passione, che è il Vangelo. E poi allo spezzar del pane, finalmente si aprono gli occhi, quando si vede che tutte queste parole diventano pane e vita concreta. Quindi quello che è capitato duemila anni fa capita in noi quando incontriamo la Parola? Il cuore cambia? La vita cambia? Gli occhi

cambiano? Il modo di vedere la realtà cambia? Il modo di sentire e di vivere cambia? Si passa dalla tristezza alla gioia? Dall'egoismo all'amore? Dal rubare il pane al condividere il pane? Dal fuggire al camminare verso gli altri? Dal litigare all'andare d'accordo? Questa è la resurrezione, il vero miracolo. Attraverso la Parola incontriamo il Vivente.

¹³Ed ecco che due di loro nello stesso giorno erano in cammino verso un villaggio distante sessanta stadi da Gerusalemme, di nome Emmaus. ¹⁴Ed essi conversavano l'un l'altro su tutte queste cose che erano accadute. ¹⁵E avvenne, mentre essi conversavano e questionavano, addirittura lo stesso Gesù, avvicinatosi, camminava con loro. ¹⁶Ora i loro occhi erano impossessati per non riconoscerlo.

Questa è la prima scena. Si parla di due di loro, dei discepoli; uno poi dirà che è Cleopa, probabilmente lo zio di Gesù perché si parla di Maria di Cleopa, sorella di Maria madre di Gesù; del secondo non c'è il nome, può essere chiunque di noi quel nome che fa la stessa esperienza, che è l'esperienza di ogni uomo; è l'esperienza di Adamo, fin dal principio, che è fuggito lontano da Dio. Gerusalemme rappresenta il luogo della presenza di Dio.

E siamo in quel giorno, *lo stesso giorno*, e noteremo e vedremo che nel Vangelo di Luca ormai c'è solo un giorno dopo la resurrezione. Viviamo in quel giorno definitivo della vita. E loro sono in viaggio, lontano da Gerusalemme, mentre il cammino di Gesù saliva a Gerusalemme.

Abbandonano la comunità, il motivo è chiaro, lo diranno. Sono delusi: *speravamo*. Invece è andata male. Quindi che facciamo? Andiamo a Emmaus, il nostro paese. Tra l'altro si dice che dista *sessanta stadi*, sarebbero undici chilometri più o meno, poco più; uno stadio è seicento piedi, per sessanta, viene fuori sei per sei per mille piedi, cioè trentaseimila piedi. Indica tutte le fughe dell'uomo, ognuno ha la sua Emmaus. Pur di fuggire tutto va bene.

E mentre vanno, però, hanno dentro il cuore, che brucia ancora, l'esperienza: hanno conosciuto Gesù, hanno sperato in Gesù. E allora, in greco c'è *fanno l'omelia*, conversano l'un l'altro sulle cose che erano accadute, cioè fanno il racconto della passione di Gesù; di come è fallito tutto ciò che loro speravano che avvenisse, parlavano di tutte queste cose. Parlano di Gesù, raccontano il Vangelo, però senza comprendere. E vedremo poi che, quando Gesù dice: ma cosa è successo?, fanno una perfetta professione di fede: sanno tutto e non hanno capito niente. Come noi. Possiamo saper tutto e non aver capito niente, come se uno mi legge un menù raffinatissimo da un libro. Va bene, puoi leggerlo e capisci tutto, più

o meno, ma non mangi, cioè non sperimenti, cioè non sai. Sai solo ciò che sperimenti. Così la fede non sono tre nozioni, più o meno precise o imprecise; se pretendi che siano precise, sono menzognere perché la storia è molto più ricca di tutte le nostre precisazioni. **La fede è l'esperienza, l'incontro con il Dio vivente.**

E mentre parlano, litigano. La parola serve per litigare perché ognuno ha un po' le proprie idee, e cerca di prevalere sull'altro, almeno con le idee, dicendo: quella che è la più giusta che sicuramente è sempre la propria. Per quello si litiga. Quindi anche la vita di Gesù è oggetto di litigio, le questioni teologiche già cominciarono allora. E Gesù cosa fa? Cammina con loro. Spesso durante la storia Gesù ha camminato al nostro fianco, ma non Lo abbiamo riconosciuto.

Ecco può sembrare strano: quando noi parliamo del Signore, il Signore è presente. La vera presenza di una persona è quando è dentro il nostro cuore. Mentre parli di Gesù, realmente è presente, solo ciò che ci sta a cuore è realmente presente. Quindi, realmente, nella parola, quando parli di uno che ti sta a cuore, lui è presente e il Signore è presente nel racconto su di Lui. Ed è sempre attraverso la parola che uno si rivela; il racconto di ciò che ha fatto e ha detto. I discepoli raccontavano questo e Lui era presente. Come in tutta la lettura del Vangelo parlavamo di Lui, e una persona è presente nel racconto che se ne fa, è presente a te raccontando. Se non lo racconti, anche se Lui c'è, per te non è presente perché non lo conosci, non ti interessa, lo ignori.

E lui cammina con loro.

Il Signore risorto ormai cammina con tutti noi e segue tutte le nostre fughe, come nel buon Pastore che cercava la pecorella smarrita - e siamo tutti smarriti - ormai segue tutte le nostre vie perdute per venirci incontro.

Ma i loro occhi erano impossessati perché non lo riconoscessero.

Avere gli occhi impossessati sembra una cosa strana, ma sono come quelli impossessati dai demoni: i nostri occhi non vedono la realtà; i nostri occhi vedono i nostri deliri, le nostre paure, i nostri desideri, le nostre delusioni. Vediamo le persone partendo dai nostri pregiudizi e paure. Quando vedo una persona vedo un figlio di Dio, amato infinitamente da Lui, e quella è la sua sostanza? Noi vediamo altre cose. E sono questi occhi velati dalle nostre paure che ci impediscono di riconoscere.

Circa gli occhi posseduti e impossessati, pensate - un esempio - che uno vi racconti di una persona che voi incontrerete e vedrete per la prima volta, e ve la descrive. E

vi dice: Guarda che quella persona è disonesta. Se ti sorride è perché ti vuol fregare. Vedrai quanto è perverso. Tu, qualunque gesto faccia, anche il più gentile, lo leggi come diabolico. È la menzogna di Satana che ci impedisce di aprire gli occhi, perché siamo abitati da tutto questo racconto falso su Dio, sugli altri e su di noi che realmente ci impedisce di vedere ciò che siamo. La Parola del Vangelo opera un esorcismo al cuore, alla mente e agli occhi. Se ami una persona, la trovi sempre buona; se la detesti, è sempre cattiva. Per cui la partenza è importante. E così non si può riconoscere. Difatti si conosce una persona solo quando la si ama e la si riconosce come tale.

¹⁷Ora disse loro: Che sono queste parole che vi ributtate l'un l'altro passeggiando? E s'arrestarono col volto scuro. ¹⁸Ora, rispondendo, uno di nome Cleopa disse a lui: Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme e non conosci le cose avvenute in essa in questi giorni? ¹⁹E disse loro: Quali? Essi gli dissero: Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu uomo profeta potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo, ²⁰e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono a una condanna a morte e lo crocifissero. ²¹Ora noi speravamo che fosse lui colui che avrebbe riscattato Israele; ma con tutto questo è il terzo giorno da che tutto questo avvenne. ²²Ma anche alcune donne di noi ci sconvolsero: essendo state al mattino al sepolcro, ²³e non avendo trovato il suo corpo, vennero dicendo d'aver visto anche una visione di angeli, che dicono che egli vive. ²⁴E se ne andarono al sepolcro alcuni di quelli che sono con noi, e trovarono così come anche le donne dissero; ma lui non lo videro.

Ecco, è Gesù che, dopo aver camminato con loro, fa una domanda e dice:

Ma di cosa state parlando? Cosa sono queste parole che vi buttate addosso l'un l'altro?

Come se Lui non c'entrasse in queste cose. E la loro risposta è molto bella.

Si arrestarono col volto scuro.

Immaginate in una pittura un volto oscuro, nero. Questo volto, il volto proprio, o il viso, è ciò che spesso rivolgiamo all'altro, è la relazione il volto. Un volto scuro è la negazione della relazione, è il buio. Quindi indica la morte che hanno dentro, questo volto. E vengono fuori subito, rispondendo, ed è Cleopa, quasi con una reazione di insulto: *Tu solo sei uno zingaro* – sarebbe questa parola–; cioè uno che sta lì, ma non è di lì e non sarà mai di lì, un estraneo. Tu solo sei estraneo a ciò che è capitato in Gerusalemme in questi giorni? Interessante: loro pensano che sia capitato a loro e invece è capitato proprio a Lui. E sembra estraneo.

Diciamo sempre anche così: ma dov'è Dio? Sembra estraneo a ciò che capita. La pandemia capita, capita a Lui non solo a noi.

E Lui domanda: *Quali?* E loro fanno una perfetta professione di fede, hanno fatto come un catechismo, hanno studiato il Credo e lo sanno bene. Gesù Nazareno, profeta, uomo potente in parole, opere davanti a tutto il popolo. I capi e i sacerdoti lo consegnarono alla condanna a morte, lo crocifissero. E poi verrà fuori anche che alcune donne sono andate a vedere e ritornano e hanno avuto una visione d'angeli, dunque è risorto. Anche gli apostoli, Pietro, sono andati poi a controllare, hanno visto che Lui non c'era, ma Lui non lo videro. Sanno tutto, ma manca di vederlo, eppure ce l'hanno lì, stanno parlando con Lui. E Lui sta ascoltando ciò che noi gli raccontiamo.

E perché non lo vedono? *Noi speravamo*, ma è stato crocifisso, non doveva succedere questo. Tutto è fallito, non ha incominciato il Regno di Dio. Ecco perché non possono vederlo il Risorto, sono chiusi nel loro fallimento, nella loro tristezza, col volto scuro, triste, con tutto il subbuglio interiore, in litigio l'uno con l'altro.

Gesù sta ascoltando da loro quello che Lui stesso ha vissuto, Gesù ascolta anche i drammi e le tragedie dei nostri. Gesù veramente si affianca anche e come a loro e poco per volta li apre ad una visione diversa.

Dalla loro risposta emerge anche il loro problema. **Lo crocifissero**: questo proprio non ci voleva; cioè non hanno capito. **Uno può sapere tutto, se non ha capito che Dio lo ha amato tanto da dare la vita per lui, non ha capito niente.** Non può incontrare il Signore. Il Signore è quello che mi ama e la croce è la testimonianza del Suo amore infinito per me che lo metto in croce. **Il motivo per cui non possono riconoscerlo è perché non accettano, non credono all'amore; all'amore più forte della morte.** Credono che vince il più potente, quindi quello che dà più morte alla fine; non che vince l'amore che sa dare la vita. Quindi sono chiusi anche loro nel delirio dei potenti, di Cesare Augusto, di Ponzio Pilato, dei sommi sacerdoti, dei capi, di Pietro, di tutti noi, di Giacomo e Giovanni che vogliono i primi posti, per loro Gesù ha tradito tutti. Non hanno capito il mistero della passione di Dio per l'uomo.

Fatta la diagnosi ecco la terapia.

²⁵Ed egli disse loro: O senza testa e lenti di cuore a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti. ²⁶Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria? ²⁷E, iniziando da Mosè e da tutti i profeti, interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.

La prima diagnosi dà la definizione dei discepoli e sono definiti *senza testa* - sarebbe *scapati*, cioè la testa c'è tutta, ma gli manca questa parte qui sopra gli occhi, **tra i**

capelli e gli occhi, senza luce, senza niente, scerebrati - e poi bradicardici, dice in greco; cioè quanto a testa vi manca solo il cervello, quanto al cuore batte ogni tanto, cioè pulsa moltissimo, vibra moltissimo per tutte le vostre paure, ma *lenti nel credere a tutte quelle cose di cui parlarono i profeti*. A credere alle loro menzogne, velocissimi, palpitano di ogni cosa; all'aver fiducia nell'amore. **Ecco, questa è la diagnosi: non hanno colto il senso della passione, dell'amore di Dio per noi, per questo non possono capire perché è il grande mistero dell'amore che vince la morte e non è come il potere che produce morte ed è il più violento che vince; mentre nell'amore vince esattamente chi sa farsi talmente forte da portare il male senza restituirlo e vincere il male col bene.**

E allora cosa fa? Centra il problema subito e dice: *Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose per entrare nella sua gloria?* Proprio la croce è l'ingresso nella gloria perché è nella croce che Lui ha testimoniato un amore assoluto, una solidarietà assoluta con l'uomo, col perduto, col male, con chi lo uccide, perché non può non amare ogni uomo perché ogni uomo è perduto perché non si sente amato e fa il male solo per questo. E Gesù è lì a rivelare questo amore più forte di ogni male. Tutto il Vangelo vuole spiegare questo, anche i miracoli Gesù li ha fatti non per dimostrare il suo potere, ma il suo amore.

Gesù darà il pane come il suo corpo dato per noi; farà camminare il paralitico, segno del perdono dei peccati e diranno: *Bestemmia*, lo inchiederanno in croce proprio per quello; aprirà la mano in giorno di sabato, gli fisseranno le mani in croce. Tutti i miracoli sono segno della forza del suo amore che lo porterà fino alla croce con un amore più forte della morte. Il Vangelo non è altro che una lunga introduzione al racconto della passione. Che è il nostro mistero, la passione segno dell'amore di Dio per noi: siamo amati infinitamente e il male lo facciamo perché non ci sentiamo amati e, se accogliamo questo amore, rinasciamo, scopriamo la nostra identità. Nasciamo da questo amore e possiamo quindi amare, essere come Dio.

E allora Gesù continua la sua terapia - perché durerà tutto il giorno e non finisce mai - *e iniziando da Mosè e da tutti i profeti* - e poi dirà dopo anche dai Salmi, tutto insomma - *interpretò le Scritture*. **Gesù risorto non fa altro che interpretare tutta la Bibbia attraverso la croce, intesa come l'amore assoluto di Dio per l'uomo. E la croce è la chiave interpretativa proprio di tutto il mistero della vita.**

²⁸E si avvicinarono al villaggio dove andavano, ed egli fece come se dovesse andare oltre.

²⁹Ed essi lo forzarono, dicendo: Dimora con noi perché è verso sera e già il giorno è declinato. Ed entrò per dimorare con loro. ³⁰E avvenne, mentre era sdraiato lui con loro, preso il pane, benedisse, e, spezzato, lo dava loro. ³¹Ora si spalancarono gli occhi loro e lo riconobbero; ed egli divenne invisibile da loro.

Ecco, durante tutto il cammino, Gesù spiega la passione e, mentre si avvicinano al villaggio, fa per andare oltre; quindi è disposto anche ad andare oltre le nostre fughe, oltre a dove arriviamo noi. *Ed essi lo forzarono* - quasi lo stratonano: No, dai, non andare via, dai, *resta con noi, dimora con noi*.

È dall'eternità che Dio aspetta di essere invitato. Noi da sempre abitiamo in Lui, Lui è la nostra dimora perché ci ama e ci porta nel cuore, e Lui è senza casa, aspetta che noi lo invitiamo a casa nostra, cioè lo amiamo. E ha dovuto farsi non riconoscere per essere invitato e amato, e finire da maledetto sulla croce - e quello certo non può essere Dio - per essere vicino a tutti noi.

E aspetta che diciamo:

Per favore, dimora con noi.

È dall'eternità che sta lì alla porta e bussava, sperando che qualcuno gli apra. Finalmente gli hanno aperto il cuore: Vieni, dimora con noi. Vuol dire mettiamo su casa insieme, perché è sera e il giorno è al declino. E hanno intuito che lì ormai è un giorno senza declino se Lui resta con loro. Non hanno ancora capito bene, però Gesù accetta subito. Apre la porta e mette dentro il piede prima che la chiudano. *Ed entrò per dimorare con loro*. Aspettava questo per poter entrare e dimorare con loro.

Dio è amore e l'amore non desidera altro che essere accolto e amato; allora lì sta di casa, come Lui è nostra casa. E Lui senza di noi è tutto dolorante e slogato, non ha casa, è fuori posto **perché l'amore può vivere dove è amato, altrove è crocifisso**. E noi, fuori di Lui, siamo fuori dal nostro posto, non siamo amati, quindi siamo anche noi tutti slogati e fuori posto. Che bello questo: *Dimora con noi*; è il nostro invito a Dio. *Entrò per dimorare con loro*.

Nel dimorare suo con noi, fa quel gesto che ricorda la sua dimora definitiva con noi, **l'ultima sera, del suo corpo dato per noi**. Gesù si è dato, per essere accolto: *Prendete e mangiate*, vivete di questo. *Allora prese il pane, benedisse, spezzato lo dava loro*. **È un imperfetto, e continua a darlo**. Questo avvenne mentre era adagiato a mensa, Lui con loro e loro con Lui. **Ed è davanti al pane dove vedono, in fondo capiscano finalmente, si aprano gli occhi, dopo che ha spiegato attraverso le Scritture la passione, si aprono gli occhi sul senso**

dell'Eucaristia, il mistero della croce presente nell'Eucaristia, della nuova ed Eterna Alleanza che non potrà mai essere rotta perché Lui dà la vita per chi lo uccide, quindi non puoi rompere un'alleanza così fedele. È lì che si spalancano gli occhi, davanti a questo amore che si è fatto pane e vita. E allora *lo riconobbero*.

Il Vangelo prepara gli occhi a riconoscere il Risorto, ci apre il desiderio di invitare il Risorto a casa, dopo aver ascoltato la Parola, lo riconosco che è Lui, che è presente qui con noi. Si dice poi come, perché lo hanno riconosciuto. Egli però, appena lo riconosci non è che scompare - come è tradotto malamente, per questo abbiamo cambiato la traduzione -, ma *divenne invisibile*. Non è che scompare. **Dio nella Bibbia stava davanti al popolo, con Gesù Dio era con noi, Emmanuele, nella Pasqua nello Spirito Santo Dio Gesù è in noi e noi in Lui.** Prima era con noi e lo si vedeva e non lo riconoscevi; quando lo riconosci e lo accogli, è dentro di te. E se vuoi vederlo, guarda il tuo volto che è cambiato, la tua vita che è cambiata. È il tuo stesso volto che è riflesso del suo; sei diventato anche tu come Lui. Se Lui fosse stato lì visibile, saremmo stati lì sempre a guardare Lui senza neanche mai camminare, invece dobbiamo vivere come Lui. Lui ci ha rivelato ciò che siamo noi, dobbiamo seguire e assomigliare a Lui.

La prima cosa che il Signore fa ascolta; poi interroga, poi ancora ascolta e poi spiega ciò che aveva ascoltato e capito:

Oh scapati e bradicardi nel credere nelle Scritture, non era necessario?

E allora cominciano ad ascoltare anche noi ed è questo ascolto che ci cambia, praticamente è quel che capita leggendo il Vangelo. Prima mettiamo davanti a Lui tutti i nostri problemi e il Vangelo giustifica abbastanza e poi si incomincia ad ascoltare cosa dice Gesù. Ed è questo ascolto, che ci ha cambiato la vita, perché è attraverso l'ascolto che cambia il cuore, cambiano gli occhi e la vita.

³²E dissero l'un l'altro: Non era forse il nostro cuore ardente (in noi) quando ci parlava nel viaggio, quando ci spalancava le Scritture? ³³E, alzati in quella stessa ora, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli Undici e quelli con loro, ³⁴che dicevano: Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone! ³⁵Ed essi raccontarono le cose lungo il viaggio, e come fu riconosciuto da loro nello spezzare del pane.

Si rendono conto, ora, di cosa è accaduto durante il giorno, durante il cammino in cui hanno ascoltato la Parola. *Non ardeva forse il cuore dentro di noi?* Cioè cosa fa la Parola? La Parola vera, la Parola per cui siamo fatti ci risveglia il cuore; come le parole cattive ce lo raggelano e ci uccidono, le parole buone degli amici ci fanno rivivere, ci fanno ardere.

Ascoltare la passione di Dio ci dilata il cuore; ed è il cambiamento del cuore la vera resurrezione perché uno vede col cuore. Infatti si aprono gli occhi. Perché adesso lo riconosciamo? Perché il cuore ci ardeva. Allora è vero che abbiamo incontrato il Risorto, perché è cambiato il cuore, prima era un cuore morto. Poi cambia la testa, cominciano a comprendere mentre spiega le Scritture; di seguito cambiano gli occhi, cominciano a vedere; cambiano le mani, saranno mani che spezzano il pane; cambiano i piedi, prima fuggivano e adesso corrono verso gli altri; cambia la bocca, prima litigavano, adesso confessano la fede e raccontano ad altri la loro esperienza. Perché hanno incontrato il Risorto attraverso la Parola che ha cambiato prima il cuore, poi la testa, poi gli occhi, poi i piedi, poi le mani; li ha fatti rivivere. Ecco la differenza fondamentale: Lui diventa invisibile, prima loro avevano il volto scuro, adesso che volto hanno? Si dice subito: *nella stessa ora* - e quella è l'ora decisiva - *levatisi* - è la parola della resurrezione, cioè sono risorti - *tornano a Gerusalemme* - fanno il cammino opposto al precedente. Vanno nella comunità degli Undici e lì sentono che dicono: *Ma davvero il Signore è risorto e Pietro l'ha visto, Simone l'ha visto. Ed essi raccontano che cosa? Certo che è risorto, lo sappiamo, l'abbiamo incontrato anche noi e lo abbiamo riconosciuto.*

Perché è scritto il Vangelo? Proprio perché Pietro l'ha visto e l'ha raccontato e l'ha riconosciuto e noi, attraverso il Vangelo, lo vediamo, lo conosciamo; questa parola così fa ardere il cuore, ci cambia la testa, ci cambia il volto, gli occhi, la bocca, le mani, i piedi; ci ha fatto risorgere. Ecco cosa vuol dire conoscere il Signore, il Vivente: che viviamo anche noi. Viviamo ormai della sua resurrezione; come siamo stati con-crocifissi con Lui sulla croce e con-sepolti nel sepolcro, così con-risorti con Lui e con-seduti alla destra del Padre con Lui.

Ecco, il centro del cambiamento è un passaggio, in fondo, dalla desolazione alla consolazione. Una vita nella tristezza, nella depressione, nella desolazione e senza amore: è peggio della morte. Una vita nella sfiducia, nello scoraggiamento, nella solitudine, nel litigio: è l'inferno; col cuore raggelato, con la testa che non capisce niente, se non le proprie paure o i propri pregiudizi.

Incontrare il Risorto tutto si spalanca, la vita che si schiude alla promessa di Dio, alla fiducia, il cuore arde. Cambia la vita. Dovrebbe essere quel che capita leggendo il Vangelo. Abbiamo ascoltato la Parola del Figlio, che ci ha amato con l'amore del Padre, con le sue parole ci ha rivelato la nostra verità profonda che ci fa ardere il cuore, perché siamo fatti per questo, e questo ci ha cambiati, ci ha fatto incontrare il Vivente e riconoscerlo.

Ecco, quanto dura questo giorno? È un unico giorno che dura tutta la storia e dura tutta l'eternità. Questo testo ha la struttura stessa dell'Eucaristia che celebriamo nella memoria del Signore perché appunto è la memoria, il ricordare, che ci fa crescere, perché noi viviamo di ciò che abbiamo nel cuore. E abbiamo nel cuore quello che mettiamo davanti agli occhi e dentro gli orecchi. Se ci mettiamo negli orecchi, nel cuore questa Parola, il nostro cuore cambia giorno dopo giorno.

L'uomo diventa ciò che ascolta: da cosa vediamo e cosa ascoltiamo ci forma ed è per questo che tutto il Vangelo di Luca apre all'ascolto. Attraverso l'orecchio Gesù ci guarisce, ci scalda il cuore e poi vedi il senso, hai una visione nuova che apre il cammino perché, quando vivi, sai dove andare, sai da dove vieni, sai dove vai.

Il valore del Vangelo è questo: farci vedere e conoscere Gesù, in modo che lo riconosciamo nella nostra vita di ogni giorno, che passiamo dalla tristezza alla gioia, dal volto scuro al volto finalmente espressivo rivolto all'altro, dal gelo del cuore al cuore che arde, dalla delusione alla speranza, dalla bocca che litiga solamente alla bocca che dice: Ma è vero che è risorto! E lo comunica agli altri e trasmette la sua esperienza: delle orecchie che finalmente ascoltano questa parola e delle mani che spezzano il pane e soprattutto del desiderio: Dimora con noi. Resta con noi. Gesù non aspettava altro che l'invito per dimorare per sempre con noi. E ancora adesso lo abbiamo sempre presente in noi nella sua Parola che possiamo ascoltare; s'è fatto Parola, pane e vita.